

chiere diventar magari bambinaio. Così il Bukovac, per ridurre al silenzio il suo ventricolo, divenne tavoleggiante di caffè, nelle ore notturne. E di giorno, anzichè sciupare le ore libere in ozio, tentava di affrontare le prime difficoltà tecniche della pittura. Faceva qualche quadro di fantasia, qualche disegno bizzarro, qualche fiore. Finalmente, prendendo se stesso a modello dallo specchio, eseguì il proprio ritratto e, non so perchè, lo espose nel caffè dove serviva. Un *yankée* qualunque, scortane la somiglianza, gli chiese il nome dell'artista che aveva eseguito quel ritratto. Saputo ch'era il Bukovac stesso, ne rimase sorpreso.

— Volete fare il ritratto mio e quello di tutta la mia famiglia? Vi darò 50 dollari.

Cinquanta dollari! Era il tesoro di Golconda per il Bukovac. Ed egli accettò. Eccolo, dunque, ritrattista, mercè le bizzarrie di un vanesio americano. Pare che i primi lavori di lui, a prezzi tanto ridotti, abbiano avuto successo. La sua clientela crebbe di giorno in giorno, al punto che egli poté dedicarsi oramai esclusivamente all'*arte*. Così, per alcuni anni, trasse la vita, guadagnando più di quanto gli occorreva per vivere, e risparmiando il resto. Quando il suo gruzzolo fu abbastanza pesante, salutò l'America e ritornò in Europa. « Ero padrone di 2000 dollari, e con quelli — mi raccontava — avevo deciso di perfezionarmi a Parigi: la pittura mi seduceva come una maga ».

A Parigi ebbe a maestro, per quattro anni, il celebre Cabanel. Studiò e divenne un ritrattista celebre. I suoi dipinti emergono per verità e per fusione di colorito. *La grande Iza*, esposta anni or sono nel *Salon* di Parigi, fu notata ed ammirata dal mondo artistico: un nudo affascinante. E recentemente un suo grande dipinto, *Cristo e i bambini*, pagatogli da uno speculatore inglese abbastanza lautamente,